

ANSELM GRÜN

# SPEZZA LE TUE CATENE

*Liberarsi da un certo vittimismo*

Queriniana

## *Introduzione*

Nei colloqui pastorali incontro regolarmente persone che si sentono vittime: di conflitti familiari, di strutture inique sul posto di lavoro, di un trattamento ingiusto nella società o da parte di una politica che non prende sul serio i loro bisogni. Molte di queste sono davvero rimaste vittime di condizioni ingiuste nella società, di una politica che non ha tenuto in nessun conto le loro giustificate richieste. Molte vengono ferite nell'ambiente familiare, diventando così vittime. Allo stesso tempo, però, sento che alcuni rimangono volentieri in questo vittimismo. E allora mi rendo conto che anch'io, talvolta, divento aggressivo. Ho l'impressione che i colloqui non servano a niente, che si torni continuamente a rigirare intorno alle vecchie ferite.

Tre libri mi hanno sensibilizzato alla tematica del vittimismo.

Prima di tutto il libro di Verena Kast, *Abbandonare il ruolo di vittima*. Esso fa riferimento soprattutto alle ferite personali e ai conflitti in cui veniamo coinvolti. Da

quando ho letto questo libro, nell'accompagnamento personale continuo ad incontrare questa tematica, cioè l'abbandonare il ruolo della vittima e sfruttare quello spazio di manovra che comunque resta aperto per chiunque venga ferito e coinvolto in un conflitto.

Il secondo libro è di Pascal Bruckner e fa riferimento soprattutto al piano sociale e politico: *La tentazione dell'innocenza*. L'autore si riferisce alla tendenza di molte persone e di molti gruppi a sentirsi vittime della società, per poi fare richieste estreme alla collettività. È una tematica attualissima. Nella nostra società, infatti, molti gruppi si sentono vittime. E senza accorgersene diventano "carnefici". Il partito tedesco dell'ultradestra, l'AfD (*Alternative für Deutschland*), ad esempio, si sente vittima di una politica sbagliata sui rifugiati ma, con il suo linguaggio duro e spietato, passa a sua volta dalla parte degli oppressori.

Il terzo libro è di Alexander e Margarete Mitscherlich, *Germania senza lutto. Psicoanalisi del postnazismo*. È stato scritto dai due autori ormai cinquant'anni fa, con lo sguardo rivolto alla *Vergangenheitsbewältigung*, l'«elaborazione del passato» da parte dei tedeschi, in riferimento alle iniquità compiute dai nazisti non soltanto nei confronti degli ebrei, ma verso molti altri popoli. Durante le mie visite in Brasile, Cile e a Taiwan sono stato messo a confronto con la tematica dell'elaborazione dell'iniquità politica.

In quanto tedeschi abbiamo vissuto in prima persona molte esperienze dolorose per quanto riguarda il rapporto tra vittime e carnefici, in particolare dopo il crollo del regime nazista e dopo la riunificazione nel 1989, confrontandoci con il regime comunista della Germania dell'Est, l'ex DDR. Per questo la mia editrice taiwanese Hsin-Ju Wu nel 2017 mi ha invitato a tenere un discorso sul tema «elaborazione del passato» nell'ambito di una liturgia ecumenica a cui ha partecipato anche il vicepresidente di Taiwan. Alcune delle riflessioni che ho sviluppato in quell'occasione sono confluite in questo libro. Qualche tempo prima, in occasione di una mia visita in Brasile, la Commissione Giustizia e Pace della Conferenza episcopale brasiliana mi aveva già pregato di parlare dell'elaborazione delle iniquità in quel Paese. Le mie riflessioni non hanno la pretesa di risolvere il problema delle vittime e dei carnefici; vogliono soltanto essere uno spunto per cercare vie di elaborazione e di riconciliazione.

Ci sono tre tesi fondamentali, secondo me, da tenere contemporaneamente presenti quando trattiamo la tematica delle vittime e dei carnefici nella società e anche nell'ambiente personale.

La prima è il principio del filosofo Max Horkheimer (1895-1973) sviluppato nell'opera *La nostalgia del totalmente altro*: i carnefici non devono trionfare sulle vittime. Significa che i carnefici devono essere chiamati

a rispondere dei propri crimini e non devono essere semplicemente giustificati.

La seconda tesi fondamentale è quella avanzata da Alexander Mitscherlich (1908-1982), medico e psicologo tedesco, nel suo celebre libro, citato in precedenza, diventato un'opera *cult* della generazione del 1968 in Germania: l'iniquità dev'essere oggetto di lutto. Se la società non piange le iniquità commesse si irrigidisce in una sorta di paralisi. Riprenderò più avanti questa tematica.

La terza tesi fondamentale è della psicologa svizzera Verena Kast, che, nell'omonimo libro, parla del fatto che le vittime devono *abbandonare il ruolo di vittima*. Nel suo libro l'autrice esclude volutamente la tematica dell'abuso sessuale. In quell'ambito, afferma, valgono altre leggi. Ma anche in casi del genere, prima o poi, arriva il momento in cui bisognerebbe lasciarsi alle spalle il ruolo di vittima, per condurre una vita autodeterminata. Altrimenti c'è il rischio che le vittime diventino a loro volta carnefici e non si riesca a uscire da questo circolo vizioso.

Oltre alle molte persone che sono effettivamente cadute vittime della violenza, esiste però, afferma il filosofo francese Pascal Bruckner, il rischio che alcuni scivolino in questo ruolo. Si autodefiniscono vittime per trarne profitto per se stesse. È qualcosa a cui assisto spesso anch'io nei colloqui di accompagnamento spirituale. In

situazioni conflittuali con parenti e amici, oppure con colleghe e colleghi sul lavoro, alcuni si sentono vittime, esercitando così potere sugli antagonisti nel conflitto. È soprattutto per queste persone che vale il principio di Verena Kast di abbandonare il ruolo di vittima.

In questo libro, quindi, desidero parlare dei due ambiti della società e delle relazioni interpersonali, delle persone che davvero sono vittime e vanno riconosciute come tali e di chi invece assume soltanto il ruolo di vittima per trarne dei vantaggi. Voglio scrivere però anche dei carnefici, delle cause per cui sono diventati tali e delle vie di trasformazione e di guarigione affinché anche loro si liberino dal loro ruolo. In questo libro, perciò, non mi preme l'accusa, ma la guarigione – la guarigione delle vittime e dei carnefici, il perdono e la riconciliazione tra questi due ruoli.

Quando parliamo di vittime è anche giusto trattare del sacrificio di Gesù Cristo. In tedesco per indicare il fatto che qualcuno sia stato ferito o traumatizzato dagli altri esiste soltanto il termine *Opfer*. In latino e in italiano, invece, si distingue molto nettamente tra *sacrificium*, il sacrificio che faccio per gli altri, e *victima*, la vittima che divento a causa di altri. La parola tedesca *Opfer* deriva a sua volta dal latino *offerre*, che significa «offrire, presentare». Gesù è vittima – *victima* – della potenza occupante romana e dell'astio di sadducei e farisei. Ma ha trasformato l'essere vittima (*victima*) in un sacrificio

attivo (*sacrificium*), in un dono di sé. Ritengo che anche la riflessione sul sacrificio di Cristo possa essere una strada per affrontare in maniera attiva il proprio ruolo di vittima, invece di rimanerne prigionieri.

Spero così che le riflessioni di questo libro, spirituali e psicologiche, indichino a chi si è trovato ad essere vittima una via per gestire il proprio ruolo. In questo percorso desidero anche ascoltare il messaggio racchiuso nelle immagini bibliche, che vogliono imprimersi dentro di noi, perché guardiamo con occhi nuovi la nostra condizione di vittime e il nostro vittimismo, trovando vie di trasformazione.